

I giorni che viviamo

Maddalena Gissi

Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di vivere un anno scolastico nel quale, a partire da metà febbraio, si rendesse necessario vietare le attività didattiche in presenza, dapprima in alcune aree territoriali, poi estendendo il divieto alle scuole dell'intero Paese, fissando scadenze via via prorogate fino al concretizzarsi dell'ipotesi, ormai certa, di un ritorno in aula solo a partire dal prossimo mese di settembre.

Lezioni solo a distanza, uffici di segreteria gestiti con modalità di lavoro agile, davvero limitatissimi i casi di prestazioni di lavoro in presenza. Questo ha comportato e comporta, per il sistema di istruzione, la pandemia da coronavirus, evento di cui si è fatto di giorno in giorno chiaro il carattere epocale, destinato a imprimere svolte impensabili al corso delle nostre vite.

I giorni che viviamo sono quelli di un graduale passaggio alla cosiddetta "fase 2" dell'emergenza, con un intero sistema da rimettere in moto e rigenerare in ogni suo aspetto: economia, servizi, cultura, sport, svago e tempo libero, persino la pratica religiosa. Di questo sistema la scuola è parte essenziale, e di quale importanza per la collettività sembra esservi sempre maggiore consapevolezza. La chiusura degli edifici scolastici, con il ricorso alla didattica a distanza come unica risorsa per scongiurare un blocco totale delle attività, ha reso fra l'altro necessario un coinvolgimento delle famiglie che si può ben definire senza precedenti. Mamme e papà si sono trovati a fare da mediatori, specie con i più piccoli, del rapporto dei docenti con i propri figli; piace pensare che questo ruolo possa essere servito a dare un senso a qualche forzata permanenza in casa, e più calore a rapporti intrattenuti per for-



za di cose solo attraverso dispositivi elettronici.

A due mesi dall'inizio di questa emergenza così imprevedibile e inattesa, è possibile trarre un primo bilancio su come la scuola abbia saputo affrontare un'esperienza che presentava caratteri di vera e propria sfida. Ancor più neces-

sario, e utile, riflettere sui cambiamenti cui la scuola andrà incontro non solo nei prossimi mesi, quando le attività si svolgeranno necessariamente nel rigido rispetto di protocolli di sicurezza, ma più in generale chiedendosi come sia possibile estendere e consolidare, in prospettiva, livelli di competenza che buona parte del corpo docente ha acquisito, per così dire, sul campo, e che non possiamo limitarci a considerare un semplice ripiego imposto da una situazione eccezionale. Quella che stiamo vivendo non è una semplice parentesi, chiusa la quale si possa immaginare un mero ritorno alle condizioni precedenti. Non è ipotizzabile, almeno nell'immediato, ma non è nemmeno auspicabile. Le grandi crisi sono sempre, inevitabilmente, passaggi di cambiamento più o meno profondo: con tutte le incognite che questo comporta, ma con la possibilità di innescare percorsi di crescita e di miglioramento. Trasformare le difficoltà in opportunità è oggi la sfida che anche la scuola è chiamata a raccogliere.

Non abbiamo avuto esitazioni, quando si è percepita la drammaticità dei problemi che il Paese aveva di fronte, a revocare uno sciopero già indetto per il 6 marzo, pur permanendo le ragioni che ne avevano motivato la proclamazione, rimaste al centro di un impegno che si è sviluppato nelle settimane successive attraverso numerosi momenti di confronto, sempre difficile e a tratti anche aspro, col ministero dell'istruzione. Non poteva esse-

re altrimenti, per una grande organizzazione come la nostra, avendo ben chiaro come in quel frangente dovessero prevalere l'unità di intenti, la responsabilità e la coesione sociale, come avvenuto anche in altri momenti difficili della storia del nostro Paese.

Allo stesso modo ci siamo immediatamente sottratti alle dispute, davvero povere di valore e di senso, sull'attivazione della didattica a distanza dopo la decisione di sospendere le attività scolastiche in presenza. Dispute accese da smanie di protagonismo di segno diverso, volte da un lato ad una sorta di "autopromozione" politica, dall'altro alla miope rivendicazione di ruoli e prerogative di comando, anziché far leva, com'era necessario, su una comune e condivisa assunzione di responsabilità da parte di tutta la comunità educativa. A fronte di atteggiamenti spinti talvolta ai limiti della provocazione, mai ci siamo trincerati – come per altri purtroppo è avvenuto – dietro i vuoti inevitabili di un contratto nato in tutt'altro contesto, né abbiamo fatto alcuna concessione a letture disinvolute di principi costituzionali per sottrarci al dovere che sentivamo in quel momento impellente: rendere il più possibile operativa e presente la scuola in una situazione di inedita e impreveduta drammaticità.

Al di là di ogni disputa o polemica, resta la realtà significativa di un corpo professionale impegnato con grande generosità e dedizione, di fatto re-inventando i propri stili di lavoro, a fare in modo che la scuola potesse continuare a svolgere la sua funzione preziosa, anche se costretta a farlo a porte chiuse. A garantire che non si interrompesse, in mancanza di una diretta presenza nelle aule, la relazione educativa con le alunne e gli alunni, tenendola viva e attiva per quanto possibile a distanza. Un impegno che non ha potuto, ovviamente, rimuovere gli ostacoli costituiti dalla carenza di dotazioni strumentali nei contesti familiari più disagiati, o dalle difficoltà di connessione riscontrabili in diverse realtà territoriali. Il cosiddetto "divario digitale" rimane anche in prospettiva un nodo fondamentale da sciogliere, pena l'aumentare di disuguaglianze e squilibri che vanno invece assolutamente ridotti e colmati.

Rimuovere le cause del *digital divide*, formare e consolidare un più elevato livello di competenze dei docenti. Questi gli obiettivi da assumere in prospettiva, anzitutto perché

alla didattica a distanza si dovrà necessariamente ricorrere almeno nella prima fase di riapertura delle scuole, ma soprattutto perché l'uso degli strumenti, delle tecnologie e dei linguaggi di cui si avvale attiene a modalità sempre più diffuse di trasmissione delle informazioni e delle comunicazioni. Impensabile che la scuola ne rimanga estranea, mentre è fondamentale che l'azione educativa sia in grado di orientarne un utilizzo consapevole e critico da parte delle giovani generazioni, che ne rappresentano la fascia più estesa di utenza.

Certamente vi è un problema di aggiornamento delle competenze dei docenti, dei quali oltre 170.000 sono più che sessantenni, con quanto ne consegue in termini di familiarità con gli strumenti digitali. Va messo in campo in questa direzione un forte investimento, di cui l'attuale emergenza rende solo più evidente una necessità che per quanto appena detto vi sarebbe comunque. Così come il ricorso allo smart working da parte del personale Ata potrà costituire, a emergenza superata, un'esperienza concreta cui fare riferimento per eventuali ulteriori sviluppi anche in ambito contrattuale.

Attendiamo tutti con ansia di poter tornare alla vivacità, alla bellezza e al calore di una scuola in presenza: sciolto il nodo dei tempi in cui ciò potrà avvenire, resta quello delle modalità che possano rendere questo atteso ritorno pienamente compatibile con l'esigenza di contenere ogni rischio di possibile ripresa del contagio. Certamente si dovranno adottare precauzioni e rispettare scrupolosamente protocolli di sicurezza e prevenzione su cui abbiamo condotto riflessioni, mettendo a punto indicazioni e proposte, in attesa di un confronto che chiediamo di aprire subito, considerandolo urgente e indispensabile.

Ma saremo anche costretti, per qualche tempo, a seguire modalità organizzative che avranno riflessi inevitabili sui contenuti e sulle modalità dell'azione didattica. Tutto ciò che siamo riusciti a mettere in campo in questi mesi deve allora aiutarci a riflettere su come stare in aula una volta che potremo tornarci: riscoprendo il valore altissimo e insostituibile di un insegnamento "in presenza" dove la presenza non si riduce a una specificazione di luogo ma prima e più appare una qualità dell'esserci.